

vecchi problemi o dell'impostazione di problemi nuovi non ci è possibile, sempre quaggiù, di aspirare.

Consiglierei insomma a tutti, e in primo luogo a me stesso, di andarsi a rileggere quel mirabile saggio di Michel de Montaigne (2.8) che è dedicato all'« arte di conversare », al gusto di controvertere sia pure intensamente con qualcuno, purché ciò sia fatto ad « armi cortesi ». Non allo scopo di averla assolutamente vinta (che è un modo fittizio di « aver ragione »), bensì allo scopo di cooperare con la dialettica alla ricerca della verità. Impresa piuttosto difficile, certo, quando si ricordi ciò che ha detto sapientemente della nostra condizione umana il grande Erasmo (citato appunto dal Montaigne): « *stercus cuique suum bene olet* ».

2. STRONCATURE.

« Stroncatura » (leggo nel *Dizionario enciclopedico italiano*) è, in senso figurato, una « critica acerba, talvolta ingiusta, mirante a distruggere un'opera o una persona ». Già altra volta ho sinceramente manifestato la mia repugnanza verso così fatte intemperanze (cfr. *Labeo* 7 [1961] 268 s.). Verrei meno a me stesso, se non esprimessi oggi il medesimo, preciso sentimento nei confronti della stroncatura dedicata dal Branca (in *Iura* 12 [1961] 304 ss.) agli studi del Mozzillo sulle *stipulationes praetoriae* (M. A., *Contributo allo studio delle « stipulationes praetoriae »* [Napoli 1960, p. 171], su cui v. la recensione, ben diversamente equilibrata, del Gaudemet, in *Labeo* 6 [1960] 405 ss.).

Il Branca è un romanista di alto livello, per di più versatissimo nell'aspra materia affrontata dal Mozzillo, e non è il caso di mettere qui in discussione le sue notazioni critiche, che sono più di una volta palesemente fondate. Ma quel che, a mio gusto, non torna è che questi appunti si inquadrino in un contesto generale, colorato da un tono superiore e sprezzante, che fanno della sua recensione un esempio antologico di stroncatura.

Stroncatura, sí, stroncatura. Perché altrimenti non so definire un pamphletto in cui di tutto quanto ha scritto l'autore si dice solo che è superficiale, velleitario o sbagliato; in cui non vi è esegesi che non sia dichiarata ingenua; in cui le ricostruzioni tentate sono qualificate, testualmente, di « polpettone »; in cui si ridicolizza, tra l'altro, l'adesio-

* In *Labeo* 8 (1962) 98.

ne, contro la *communis opinio*, ad un'opinione « isolata » della Bozza o, altra volta, il dissotterramento di una tesi del Huschke, come « del piú fantasioso tra gli storici dell'antico diritto romano »; in cui perfino di talune nozioni tralaticie, che l'a. ripete ad un punto, si trova il modo insidiosamente di dire che « saranno, piú o meno, esatte, ma sono note »; in cui si giunge a paragonare l'autore ad un Tizio, conosciuto dal recensore (ma dove?), il quale, avendo visto un ometto camminare con le braccia al sen conserte, ne dedusse di aver incontrato Napoleone. Ed in cui da ultimo si legge (glossema?) che l'autore, ben tuttavia, « conosce in generale — e non c'è da meravigliarsene se si pensa alla scuola da cui viene — gli strumenti necessari alla nostra indagine ».

La scuola da cui proviene il Mozzillo non ha, ovviamente, alcuna importanza nel nostro discorso, tanto piú che essa altro non si riconosce in grado di dare ai suoi allievi, se non un clima di serenità, di buon gusto intellettuale e di piena libertà di giudizio. Lasciamola da parte, dunque, sia pur con le caute lodi (« in generale »), questa scuola, che mai, del resto, si è definita tale.

Rileva solo che la « critica acerba, talvolta ingiusta », sia palesemente « mirante a distruggere un'opera o una persona ». Col risultato che quella che, per l'autorità del recensore, per la sua nota competenza, per la sua indiscussa onestà di studioso, poteva forse essere una severa lezione per il recensito, si traduce, e mi spiace, in una penosa impressione per chi legge.

3. IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA.

1. Scoperta, o meglio resa pubblica nel lontano 1887, la così detta *Fibula Praenestina*, oggi conservata a Roma nel Museo Preistorico Pigorini, è stata oggetto, come tutti sanno, di una letteratura vastissima. Se la fiducia che la grande maggioranza degli studiosi nutre nella sua genuinità è una fiducia fondata, ci troviamo di fronte ad un relitto archeologico del sec. VII a. C., la cui epigrafe, incisa all'esterno della staffa con andamento da destra a sinistra, costituisce dunque, se coeva, il piú antico documento della lingua latina: « *Manios: med: Fbe: Fbaked: Numasiosi* » (Manio mi fece [oppure: mi riservò] per Numerio?).

Ma appunto. È fondata la fiducia dei piú nell'alta antichità e nella genuinità della *fibula* e della iscrizione? No, assolutamente no, risponde

* In *Labeo* 27 (1981) 247 ss., 38 (1992) 255 s.